

STABILE – LA NUOVA PRODUZIONE, DA PIRANDELLO, FIRMATA DAL DIRETTORE ARTISTICO **VALERIO BINASCO**

«Il piacere dell'onestà» (e del ritrovarsi a teatro)

Iteatri sono chiusi, ma tutt'altro che fermi. Si continua a progettare, lavorare, allestire. Senza posa. Con alacrità ammirevole, per certi versi eroica, si resiste alla crisi con una risposta attiva e creativa, con strenua caparbietà, con ardimentoso vitalismo. Nelle sale italiane si prepara la riapertura (a marzo, si spera) e si attende il ritorno del pubblico seguitando a provare. Molti spettacoli sono pronti per il debutto, come ad esempio «Il piacere dell'onestà» di Pirandello, la nuova produzione dello Stabile di Torino firmata dal direttore artistico

Valerio Binasco. La scorsa settimana la platea e i palchi del Carignano sono stati aperti ad alcuni operatori teatrali, in orario pomeridiano e rigoroso distanziamento, per assistere a una prova filata della messinscena. Dopo tre mesi di forzato allontanamento, è stato emozionante vivere l'abbraccio virtuale tra attori e spettatori: per quanto pochi, noi privilegiati osservatori ci siamo rivelati preziosi, essenziali nel rappresentare, anche in forma di sineddoche, di parte per il tutto, la ragion d'essere dello spettacolo dal vivo.

Sei gli interpreti: oltre al regista Binasco, che si è riservato anche il ruolo del protagonista, Giordana Faggiano, Orietta Notari, Rosario Lisma, Lorenzo Frediani e Franco Ravera. Sei personaggi in cerca d'onestà, verrebbe da dire giocando coi titoli pirandelliani (sempre magnifici, esatti ed eloquenti, peraltro), in una vicenda d'altri tempi che ha il potere di coinvolgere e convincere ancora oggi: il dramma, che debuttò nel novembre del 1917 proprio al Carignano di Torino, racconta di una giovane nobildonna in stato interessante, costretta dalla madre e dall'amante, già



ammogliato, a un matrimonio di facciata per salvare l'onore e la rispettabilità della famiglia. Colui che si presta a recitare la parte del marito e futuro padre del nascituro è Angelo Baldovino, uomo dal passato poco limpido in cerca di riscatto. Egli saprà incarnare con tale rigore il suo ruolo da smascherare il moralismo soffocante e l'ipocrisia che lo circonda e riuscire con la propria autenticità a conquistare il cuore della consorte.

Le scene e le luci di Nicolas Bovey creano un'ambientazione fredda ed essenziale, con pareti bianche che calano dall'alto e una pedana rotante su cui i personaggi girano come su una giostra, un carosello che sembra rimandare ai mutamenti della sorte, con prospettive e punte di vista capovolti che possono modificare sentimenti, invertire ruoli, perfino ridisegnare destini.

Tante le suggestioni, a cominciare dai giochi di ombre sulle pareti (raffinata rappresentazione della filosofia pirandelliana, per cui dare corpo alle ombre è riempire di senso le apparenze) ai costumi anni Sessanta ideati da Gianluca Falaschi, che



conferiscono maggior concretezza al *ménage* familiare e ben si sposano al commento sonoro, la carezza della voce di Leonard Cohen che interpreta i magnifici versi di «Suzanne».

Ma la riuscita dello spettacolo risiede soprattutto nella verità della recitazione: attraverso un lavoro di scandaglio profondo e intelligente, la lingua di Pirandello acquista una freschezza e un'intensità inedite e tutti i personaggi assumono uno spessore umanissimo. Sono fatti di carne e sangue, lottano, si ribellano, si disperano, piangono davvero, e riescono a commuovere e far palpitare anche noi. Per la prima volta alle prese con un testo di Pirandello, Binasco si dimostra anche in questo cimento regista di rara sensibilità.

Sa tratteggiare l'animo delle sue creature sceniche con mano abilissima, cogliendo anche le sfumature più impercettibili: intonazioni, gesti, sguardi, ogni particolare risulta naturale e necessario, privo di artifici o inutili orpelli. «Sono entrato in un rapporto empatico con queste persone, ho capito i loro sentimenti, ci parlo, li capisco...», spiega infatti nel programma di sala. Ed è magnifico anche nel dare vita al suo ruolo: prima nervoso, insicuro, disilluso, poi straziato dalla sofferenza e infine sconvolto, tramortito dall'amore.

Dopo tanti spettacoli in *streaming*, *podcast*, *docufilm*, esibizioni *online*, è un piacere ineffabile tornare a vedere del buon teatro a tre dimensioni, sulle tavole di un palcoscenico. Dove gli interpreti, mentre recitano, sembrano dire: guardateci, il nostro lavoro lo sappiamo fare bene, dateci ancora (e presto) l'occasione di dimostrarlo. Perché è un mestiere, quello dell'attore, che solo davanti agli spettatori, nel respiro collettivo di una sala abitata e animata dal pubblico può tramutarsi in arte.

Erika MONFORTE